

#ORAVIENEILBELLO 2022



HOPE & WALK

LINEE GUIDA
per la realizzazione
delle esperienze







HOPE & WALK



LA SCRITTURA: ESODO 3, 1 - 12



Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco,



il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

INTERVISTA AL TESTO

Chi: Mosè, nipote adottivo del faraone re di Egitto, fuggitivo a motivo di un omicidio e pastore per necessità; l'angelo del Signore (in



questo caso rappresentazione letteraria di Dio stesso).

Dove: l'Oreb, o monte Sinai, il monte di Dio, in un luogo ai margini del deserto e più precisamente in mezzo a spine e rovi allegoria della situazione di vita di Mosè, al limite dei suoi anni, pressoché fallito nei suoi sogni e desideri.

Come: un fuoco che illumina, brucia, ma non consuma ed una voce che rivela a Mosè l'identità di colui che parla.

Quando: durante la schiavitù di Issale in Egitto, è l'antefatto alla liberazione del popolo dall'esilio. Mosè è ormai vecchio, del fasto di un tempo quando era alla corte del faraone non rimane nulla, non ha neppure un gregge proprio (il bestiame è per l'uomo della bibbia indicatore di ricchezza e dignità) ma è costretto a pascolare quello dello suocero.

PER IL MIO OGGI

TRACCE
DI RIFLESSIONE

Mettendo insieme sia la tradizione interpretativa ebraica che cristiana ne otteniamo alcuni spunti interessanti.

Innanzitutto il rovetto: spine inutili. Un rovetto non serve a nulla: non dà frutti apprezzabili, non è sufficientemente legnoso per essere usato come combustibile. Il rovetto è la somma delle tue fatiche, fallimenti, scoraggiamenti, infedeltà e debolezze, delle nostre spreze e delle nostre ferite. Simbolo delle nostre piccole e grandi morti. Quanto possiamo ritenere ci tenga lontano da Dio, non lo attiri, ci impedisca di realizzare quel desiderio di comunione che ci brucia dentro e che rischia di essere spento in fretta.

Nel rovetto Dio si manifesta con la sua voce. Ecco una prima preziosa indicazione per il nostro percorso: Dio parla nelle nostre ferite, dalle nostre ferite, dalle nostre croci. Dio si incontra nella croce, nelle spine. Se siamo in croce Gesù è dall'altra parte, crocifisso sull'altra faccia di quella di croce, non è assente. La croce, la ferita, anche il peccato da un certo punto di vita, è un luogo sacro cioè di incontro con Dio. I tuoi bisogni sono il luogo in cui incontrare Gesù il misericordioso, il medico delle anime, il salvatore. Anche i tuoi peccati se diventano l'occasione per l'incontro con il perdono di



Cristo. Usa le tue debolezze per cercare in Lui la forza! La sproporzione, la distanza, tra quello che vorremmo e quel che siamo, tra la santità a cui aspiriamo e la peccaminosità in cui viviamo creano una prospettiva, uno spazio. Non lasciamo che quello spazio ci rubi la speranza e l'entusiasmo, al contrario usiamo quello spazio per riempirlo della Misericordia, della presenza del Medico. Non sei quello che vorresti? Bene, è proprio per questo che Dio si china su di te! Non abbassare le pretese per farle coincidere con la realtà che vivi, piuttosto alza il tiro, se possibile, perché la sproporzione attiri ancora di più il Signore verso di te! Se un cattivo cristiano? Proponiti di essere un grande santo! Se incostante? Chiediti di essere un eroe della coerenza e lavoraci su: fare a gara nel cercare i carismi più alti ci suggerisce san Paolo!

E di qui passiamo al fuoco che incendia, illumina ma non consuma. L'interpretazione ebraica vede in questo evento il simbolo di Israele che viene martoriato nei secoli – a cominciare al tempo di Mosè e della schiavitù in Egitto – ma nonostante tutto non cede, non è distrutto. Eventuali interpretazioni nazionaliste non ci interessano, ma quelle spirituali sì: qualunque cosa accada attorno a te, nella tua vita e nella

tua famiglia, qualunque sia il male che ti attacca – fisico o morale – esiste una porzione di te, un tabernacolo, un santuario che è intangibile, intoccabile, preservato da tutto. Nel tuo battesimo Dio Padre ti ha donato quel luogo in cui la Trinità abita e da cui non può essere scacciata. C'è un luogo sacro in te, tu sei un luogo sacro per Dio. Lo sei tu, lo sono gli altri: ecco la tua dignità profonda di figlio/figlia di Dio, ecco la dignità dei tuoi fratelli e sorelle in Cristo!

La seconda interpretazione, propria della tradizione cristiana, riprende quanto dividevamo il mese scorso: l'amore di Dio incendia ma non consuma, l'incontro con Gesù fa bruciare il cuore, ma non porta via nulla. I due temi si avvicinano: Dio già ti abita e non ti ha distrutto, cercarlo e scoprirlo non può che essere gioia.

Mosè, uomo che al momento dell'incontro con Dio sull'Oreb è un po' disilluso della vita, annoiato di quel che è di quel poco che fa, si lascia incuriosire dal roveto. Accetta la sfida della ricerca, della comprensione, dell'avventura. Mosè vuol conoscere e capire. Da solo non lo può fare. Tu che leggi, renditi conto che hai a che fare come Mosè che hai a che fare con il sacro e devi dunque lasciarti condurre da Lui, con i suoi passi, togli i sandali, i tuoi stru-

menti artificiali ed usa solo quelli che Dio ti ha donato nella creazione, quegli strumenti che Dio ti concede man mano per capire, vedere, avvicinarti, ascoltare. Il togliersi i sandali di Mosè è un altro elemento prezioso nel nostro strumentario: per incontrare e vivere la comunione con Dio non servono prima di tutto gli strumenti che l'uomo crea, la sua scienza e la sua logica, le sue teorie e le sue pretese. Queste rischiano di diventare un idolo, un sostituto di Dio, un vitello d'oro. Lo approfondiremo tornando con Mosè nuovamente sull'Oreb, tra qualche mese. Un ultimo particolare, importante: per cinque volte Mosè si tira indietro: "Io non sono capace". Non sta a te decidere: se Dio ti ha incuriosito e chiamato sa il fatto suo. Non cedere alla tentazione di colui che si seppellisce sotto mille "è difficile" e "non ce la faccio". Dio si lascia incontrare da chi ripete: "Nulla è impossibile a Dio". Lasciati incuriosire da Lui. Questo potrebbe essere il mese in cui cerchi alcune risposte, magari utilizzando il compendio del catechismo della Chiesa cattolica, magari avvicinando un sacerdote, una religiosa, un laico preparato che ti possa aiutare a cercare luce e parola.

DOMANDE PER CONTINUARE LA STRADA

- Ti fai delle domande su Dio, su Gesù? Hai delle curiosità tue, che toccano la tua vita di ogni giorno? Prova a lasciare da parte le domande che l'opinione pubblica o il mondo attorno a te ti invita a fare, magari in polemica con la Chiesa e quel che insegna e cerca piuttosto le risposte a quello che ti brucia dentro.
- Hai un punto di riferimento saggio e preparato con cui confrontarti? Sia esso un sacerdote, una religiosa, un laico preparato cercalo, interpellalo, mettilo alla prova perché lui o lei possano poi darti delle prove del loro incontro con Dio. Questo è un sussidio, prova ad investire un po' della tua preghiera e del tuo tempo per trovare una persona in carne ed ossa con cui camminare!
- Ci sono delle situazioni di dolore e di fatica che non riesci a superare? Ci sono degli errori o dei difetti che nascondi anche a te stesso? Se la risposta è positiva prova ad affrontarli



nella preghiera, prova a metterli per iscritto e bruciare il foglio. Non spariranno d'incanto, ma forse potrai vedere che Dio che abita il tuo cuore è più forte di loro. Forse è venuto il tempo di buttare tutto via in una confessione fatta per bene.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore!
No, resisterò alla disperazione che viene, e non fuggirò.
Non andrò in qualche torre d'avorio, lontano dagli uomini, fuggendo col pensiero questo mondo.

Voglio restare in mezzo a questo mondo, così com'è,
a questo mondo ove si lotta.
Voglio restare al mio posto.
Non sono gran che, certo.
Che cosa può, in mezzo a tutto questo caos,
la piccola luce di una coscienza, debole chiarore che la notte assorbirà?
E tuttavia, mio Dio, devo adempiere quello per cui sono stato creato.
Devo rendere testimonianza, e dire, e mostrare agli uomini che esiste qualcosa di diverso dal buio, di diverso dalle urla di paura, di diverso da questi discorsi incendiari, dalle invasioni.

(Lucien Jerphagnon, filosofo ed accademico di Francia)





ORA VIENE IL
BELLO ★
duemilaventidue

www.oravieneilbello.it